

e arguta figura del celebre Pacioli). — D. ANGELO MESSINI. *Barbanera di Foligno e i suoi antenati*. Foligno, Campitelli, 1941. (Lavoro dotto e piacevole in cui il Messini, giovandosi di nuovi documenti e dell'esame di quelle rare e curiose cose che sono gli almanacchi, fa la storia del « Barbanera » e dei lunari che lo precedettero, seguendone le sorti dal lontano sec. XVI ai giorni nostri. Può dirsi compiuto l'elenco interessantissimo, compilato dal Messini, degli almanacchi usciti in Foligno). — ULISSE MATTHEY, *Impressioni pastorali per organo*. Torino, Casa Ed. A. & C., Tip. F.lli Amprimo, 1941. (Il m.^o Matthey non è soltanto un concertista d'organo d'altissima classe, appartenente, per le sue trascendentali facoltà esecutive, alla ristretta categoria dei grandi « virtuosi » di fama internazionale; ma anche un compositore ricco di idee, dotato di gusto finissimo e di ampia esperienza e dottrina. In questo brano — a parte la profonda conoscenza degli attributi effettistici dello strumento, che non occorre mettere in rilievo, data la magistrale competenza dell'A. — merita particolare attenzione il colore ambientale, che esula dai toni descrittivi ed onomatopeici, e raccoglie le intime vibrazioni dei pensieri e dei sentimenti ridestati dalla dolcezza, dalla soavità e dalla serenità della scena pastorale. Tra poche linee di paesaggio, attraverso arabeschi scorrenti con grazia e mormorii placidi, la scena agreste non appare quindi rappresentata nella sua evidenza esteriore, ma bensì vissuta nel cuore. L'esecuzione del brano — squisitamente moderno nel tessuto armonico, agile, limpido ed unitario nella forma — richiede doti tecniche sicure ed agguerrite). — *Il Vessillo di S. Cecilia. Bollettino della Federazione regionale piemontese dell'A.I.S.C.* A. I, Fasc. 1 e 2 (maggio-giugno, luglio-agosto 1941). Torino, Tip. Editrice Piemontese, 1941. (Accanto ad articoli interessanti ed originali riguardanti lo spirito e la forma della musica sacra, importanti questioni di carattere tecnico ed artistico, fondamentali problemi inerenti alla pratica liturgica e notizie intorno all'attività delle varie sezioni piemontesi dell'A.I.S.C., questi due fascicoli contengono significativi brani musicali d'autori celebrati e di sicura esperienza e dottrina. I concetti informativi, l'orientamento estetico ed artistico, nonché gli intendimenti divulgativi di questo nuovo periodico, destinato a recare un contributo efficace al rinnovamento della musica sacra italiana e a diffondere, nella massa dei compositori e degli esecutori, idee e forme musicali intonate alle esigenze del sentimento religioso e al decoro dell'ambiente liturgico, appaiono chiaramente delineati fin da questi primi saggi. L'iniziativa, che rivela una acuta e tempestiva visione degli elementi atti a ricondurre la musica sacra italiana verso un indirizzo unitario, veramente consono all'alta funzione spirituale ed ambientale che la musica di chiesa è chiamata a svolgere, merita il più schietto riconoscimento e il favore più ampio).

L' ARCHIGINNASIO

ANNO XXXVI - NUM. 4-6 BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA
LUGLIO - DICEMBRE 1941 COMUNALE DI BOLOGNA ❖ ❖ ❖

I Maestri bolognesi e il Risorgimento Nazionale

In quest'ora solenne nella quale la Patria sta vittoriosamente combattendo per il raggiungimento della completa sua indipendenza in terra e in mare, può riuscire di qualche interesse conoscere la eco che i moti del Risorgimento ebbero fra i maestri bolognesi, particolarmente nel 1831 e nel 1848-49. A tale riguardo sufficienti notizie ci fornisce l'Archivio Arcivescovile di Bologna, il quale, fino al 1859, custodisce un voluminoso carteggio, ancora inesplorato, relativo alle Scuole della città e provincia.

La Carta della Scuola, come ora si direbbe, che in questo periodo regolò l'insegnamento nello Stato Pontificio fu la Bolla « Quod divina Sapientia » emanata da Leone XII il 28 agosto 1824, la quale cercò di dare assetto più uniforme a tutti gli studi dello Stato ripristinando la Sacra Congregazione degli Studi che, attraverso i Vescovi, doveva vigilare sugli insegnanti e sull'insegnamento ⁽¹⁾. E veramente c'era bisogno d'un ordinamento delle scuole, poichè, dopo la restaurazione del 1815, i Comuni,

⁽¹⁾ Della Sacra Congregazione degli Studi, creata da Sisto V nel 1587 per l'alta direzione dell'Università di Roma, se n'era perduta la traccia nel sec. XVII. Richiamata in vita, venne presieduta — com'è tuttora — da un Cardinale con la qualifica di Prefetto.

lasciati liberi a se stessi, trascurarono l'istruzione del popolo, interessandosi soltanto, i più popolati, di ripristinare le così dette Scuole di latinità, a comodo dei figli delle famiglie locali più cospicue e di coloro che intendevano avviarsi alla carriera ecclesiastica. Nelle campagne gran parte delle scuole, che andavano dai primi elementi del leggere, scrivere e far di conto alla retorica, erano fatte dai Parroci, gratuitamente o per tenui gratificazioni dai Comuni o dai più legati ⁽¹⁾, oppure erano tenute con remunerazione dei discepoli da maestri privati, i quali non mancavano specialmente nei centri maggiori ed erano numerosi in città ⁽²⁾. Ma si trattava di scuole che spesso avevano un'esistenza discontinua dipendendo unicamente dalle circostanze, ossia dallo zelo di un sacerdote o da chi il più delle volte, non sapendo come diversamente sbarcare il lunario, si dava ad insegnare. Le scuole pubbliche alla promulgazione della Bolla, erano poche: un'ottantina in tutto ⁽³⁾; esse però, tranne quelle fatte dai maestri delle Scuole Pie, le quali essendo state istituite fin dal 1616 avevano una buona tradizione e una vigile amministrazione, erano abbandonate alle amministrazioni Comunali, che nella grande maggioranza non se ne curavano. Le modificazioni, che la Costituzione leonina recò negli studi superiori, sono state illustrate dal prof. Luigi Simeoni ⁽⁴⁾; quanto agli studi preparatori all'Università, si possono così riassumere i punti che ebbe di mira e gli scopi che cercò di conseguire: 1) attribuendo grande autorità ai Ve-

⁽¹⁾ Cfr. *Legati e fondazioni a pro della Pubblica Istruzione — Asse scolastico d'origine privata*, Firenze 1865, p. 106 ss.

⁽²⁾ Nel 1816 avevano ottenuto dall'Arcivescovo « la licenza di proseguire nel loro esercizio » 57 maestri per la città e 45 per la diocesi (Archivio Arcivescovile, R. 8, N. 211). Dopo l'istituzione della « Commissione per gli esami dei maestri di scuola » imposta dalla Bolla « Quod Divina Sapientia » i nomi di coloro « i quali possono tenere scuole nelle proprie case o dar lezione nell'altrui » per qualche anno vennero inseriti nel *Diario ecclesiastico* (Cfr. a. 1825, p. 101; 1826, p. 97; 1829, p. 106; 1830, p. 115; 1833, p. 115).

⁽³⁾ Archivio Arcivescovile, S. 108.

⁽⁴⁾ *Storia della Università di Bologna*, Bologna 1940-XVIII, Vol. II, cap. XI.

scovi nei confronti dei Consigli comunali, volle dare maggior uniformità all'istruzione; 2) rendendo obbligatori per le scuole pubbliche i concorsi per esami (Tit. XIII, par. 141), cercò di favorire la scelta dei maestri più capaci; 3) obbligando anche i maestri privati a fornirsi di licenza, conseguita anch'essa per esami, impedì o per lo meno limitò che chiunque potesse insegnare, come prima avveniva, quando non era infrequente il caso d'incontrare portinai, sarti, barbieri, vecchi giubilati o impiegati dimessi da altre amministrazioni che si davano all'insegnamento; 4) fissando a 30 gli alunni di ogni classe (quando il numero era superiore il maestro era coadiuvato da un sottomaestro), acconsentì un certo smistamento della scolaresca a seconda della capacità e del sapere; 5) determinando il tipo di punizioni (« uso moderato della sferza fornita di semplici funicelle senza nodi o altre penitenze discrete ») (Tit. II par. 34) sottrasse i giovanetti a forme di castighi troppo violente, alle quali molto spesso ricorrevano certi maestri; 6) stabilendo le condizioni igieniche delle aule (Ib. par. 14), impose alla considerazione il problema dei locali, che era stato assolutamente trascurato, essendo certe scuole collocate in ambienti umidi, fuori mano, con poca luce e poca aria, mancanti di tutto; 7) fissando le materie di studio (dottrina cristiana, lettura, scrittura, elementi di lingua italiana, rudimenti di grammatica latina, aritmetica, calligrafia, cenni di geografia, storia sacra e profana (Tit. II, par. 16), ridusse gli arbitri dei maestri che spesso insegnavano soltanto le materie di loro gradimento trascurando le altre; 8) infine, prescrivendo in ogni scuola un Deputato ecclesiastico (Tit. XIII, par. 137), che generalmente era l'Arciprete della Parrocchia, fornì una vigilanza quasi sempre solerte sui maestri e sugli scolari. La riforma venne subito attuata dal card. Carlo Oppizzoni, Arcivescovo di Bologna e Arcicancelliere dell'Università, al quale nel novembre 1825 il card. Bertazzoli, prefetto della Sacra Congregazione degli studi, scriveva a nome del Pontefice una lettera d'elogio « per la sua diligenza, la sua attività e

il suo zelo verso la pubblica istruzione, di cui ha dato tante riprove » (1).

Ma s'ingannerebbe chi ritenesse che da tale applicazione sortisse un immediato sviluppo delle scuole: di fatto il loro progresso fu lento, essendosi istituito in cinque anni soltanto una ventina di nuove scuole; tuttavia nei Comuni appare un certo maggior interesse per l'istruzione, dovuto alle sollecitazioni dei Deputati e alle cure dell'Oppizzoni, che anche in questo ramo esplicò una mirabile attività.

Pertanto nel 1831 i 58 Comuni, in cui allora era diviso il territorio bolognese, avevano per i maschi un centinaio di scuole pubbliche e circa 200 private; per le femmine non esistevano scuole pubbliche; ad esse l'insegnamento, oltre che nei collegi, veniva impartito in numerose scuole private, delle quali alcune accoglievano fanciulli e fanciulle insegnando i primi rudimenti della Dottrina cristiana e del leggere; altre soltanto fanciulle limitando l'insegnamento alla Dottrina cristiana e ai lavori donneschi; altre fornivano alle femmine le stesse nozioni elementari che avevano i maschi. Come per questi, c'erano scuole soltanto per fanciulle nobili, scuole solo per fanciulle di civile condizione ed altre per quelle di basso ceto. Le lezioni erano tenute da ex monache di conventi soppressi, da zitelle, vedove o signore che venivano abilitate in seguito ad esame dal Deputato ecclesiastico dei rispettivi quartieri (2).

* * *

Accennata la situazione scolastica bolognese allo scoppio dei

(1) Arch. Arc. S. 117, fasc. 322.

(2) Dal 1825 al 1859 per queste scuole vennero approvate un migliaio di maestri, di cui circa 900 per la città e un centinaio per la campagna (Arch. Arc. da P. 35 a P. 51). Non corrisponde pertanto al vero l'affermazione di ALBERTO DALL'OLIO secondo cui in Bologna « l'istruzione delle fanciulle (prima del 1859) era quasi sconosciuta » (Gli Istituti d'istruzione del Comune di Bologna dal 1859 al 1889, Bologna, 1892, p. 23).

moti, vediamo ora la eco che « i luttuosi avvenimenti » (come allora si diceva) ebbero fra i maestri (1).

Come è noto, a Bologna la Rivoluzione del 31 si manifestò in due momenti: il primo di 44 giorni — dal 4 febbraio al 21 marzo — che ebbe la sua espressione maggiore nella clamorosa dimostrazione del 4 febbraio, la quale obbligava il Pro-Legato ad abbandonare la città; il secondo (detto dell'anarchia) dal luglio al dicembre dello stesso anno, che provocò l'invio del Card. Albani come Commissario straordinario in sostituzione dell'Oppizzoni, che nominato Legato il 14 marzo non aveva saputo frenare l'insurrezione. Appunto per disposizione dell'Albani venne compilato dal 1832 al 1834 il *Libro dei Compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32*, che il prof. Albano Sorbelli ha recentemente pubblicato (2), dal quale si hanno notizie di ben 1829 persone coinvolte nel movimento. Tra esse figurano, come osserva il Sorbelli, tutti i ceti sociali: nobili e popolani, possidenti e nullatenenti, studiosi e artigiani, impiegati e operai. E vi compaiono anche nomi di maestri: 10 in tutto; pochi in confronto col numero degli avvocati e causidici, medici e farmacisti, ingegneri e ragionieri. Ma subito va osservato che il « libro nero » non li comprende tutti, essendo rimasti fuori alcuni maestri della campagna e qualcuno della città.

Di essi ci forniscono notizie tre fonti: 1) un elenco con le

(1) I moti destarono vivo entusiasmo anche fra i giovani. Gli studenti dell'Università e dell'Accademia di Belle Arti furono inquadrati in un sol Corpo detto « La Legione di Pallade ». Ai nomi pubblicati da GIOVANNI NATALI (*Intorno ai moti del 1831 in Bologna - La legione di Pallade* in « Contributi alla Storia della Rivoluzione italiana del 1831 », Bologna 1931, p. 68 segg.) sono da aggiungersi i seguenti: *Petronio Algardi*, bolognese d'anni 23, studente; *Luigi Pagani*, addetto al Gabinetto di Fisica; *Dott. Emilio Pancerasi*, dei quali è notizia nell'Archivio Arcivescovile (R. 215, fasc. 79, 81, 83). È tradizione che a Medicina si formasse allora il gruppo degli « Speranzini » ossia giovanetti che nelle ore libere dalla scuola si esercitavano alle armi per la liberazione della Patria. Cfr. IVO LUMINASI, *Dal Risorgimento all'Impero - I Medici*, Imola 1939, XVII, p. 29.

(2) Roma, Vittoriano 1935-XIII.

indicazioni delle qualità religiose, didattiche e politiche di tutti i maestri della Diocesi, compilato nella seconda metà del '32 per ordine del Card. Zurla, prefetto della Sacra Congregazione degli studi; 2) un altro elenco con nuove indicazioni d'indole politica, richieste un anno dopo dal Card. Oppizzoni, in seguito a lamentele del Card. Bernetti, Segretario di Stato; 3) l'incartamento, conservato dalla Cancelleria ecclesiastica, relativo a ciascun maestro. Appunto da questi documenti si ricava un'altra ventina di nomi da aggiungere ai pochi segnalati nel *Libro dei compromessi*. Li passiamo ora tutti in rassegna completando le notizie del libro nero, quali su ciascun ci è stato possibile rintracciare.

ANGELO FORNAINI, nato a Massa Carrara nel 1790, era dal 1821 maestro privato di lingua italiana e calligrafia: « Nella mal augurata epoca della rivolta condusse i suoi scolari in corpo avanti la Commissione rivoluzionaria con Bandiera e fasce a tre colori, e sebbene da taluno si voglia a sua discolpa addurre che ciò facesse ad altrui istigazione e col consenso dei Genitori dei suoi alunni, nulladimeno quante volte anche reggesse l'affacciato consiglio ed annuenza, che però sono stati inverificabili, senza l'intima sua propria volontà non sarebbesi mai con una sì clamorosa ed irretrattabile dimostrazione fatto scorgere tanto ligio a quelle disordinate cose » (1). Sospeso per qualche tempo, riprese l'insegnamento nella scuola privata da lui diretta (2).

LUIGI BELLENTANI, nato a Bologna nel 1797, aveva impiantata una scuola privata nel palazzo Buoncompagni. Anche egli « fece mostra alla solaresca (ch'era d'una sessantina di alun-

(1) Arch. Arc. P. 16, fasc. 68; Cfr. *Libro dei Compromessi*, cit. p. 62; NATALI, *La legione di Pallade* cit. p. 85.

(2) Questa scuola e le altre che verremo ricordando sono briosamente menzionate da ANTONIO FIACCHI, *Bologna d'una volta, ricordi di giovinezza del Sgner Pircin*. Ed. Zanichelli, Bologna 1913², p. 28.

ni) d'una Bandiera tricolore e coprì il grado di ufficiale nella Guardia Nazionale » (1). Non venne però disturbato perchè (come annotò il Card. Oppizzoni) « la Guardia civica fu ordinata dal Governo Pontificio; dunque non è delitto per chi vi si prestò qualora non abbia abusato, il che non risulta » (2).

Trasferitasi nel palazzo Cataldi in via Battisasso (ora Montegrappa), indi nel palazzo Orsi in strada S. Vitale, la scuola fu una delle più frequentate della città.

Nel 1838 il Bellentani dirigeva tre scuole, ciascuna delle quali si divideva in tre classi ed ogni classe in sezioni, impartendo in esse, oltre l'insegnamento elementare, elementi di lingua latina e francese, umanità e retorica, algebra, storia e geografia (3). Fra gli scolari c'erano pure alcuni ebrei, i quali — in seguito alle disposizioni del 21 luglio 1852 — vennero istruiti a parte.

FRANCESCO CAPELLI, nato a Bologna nel 1799, dimorava nella parrocchia di S. M. Maggiore dove teneva scuola privata ad una trentina di giovanetti. « Si mostrò portato pel liberalismo, fomentò l'incremento della rivoluzione ed ebbe il grado di ufficiale » (4); ma non essendo considerata colpa l'essere stato « tenente monturato » della Guardia nazionale ed essendosi d'altra parte mostrato ligio agli ecclesiastici, poté continuare ad insegnare fino alla morte (1855). Non altrettanto accadde ad *Enrico Moreschi*, che talvolta il Capelli chiamava a sostituirlo nella sua scuola: « Costui nei 44 giorni della rivoluzione si trovò nella fatal notte delli 4 febbraio fra i ribelli e marciò per Ancona. Durante la civica anarchia si fece conoscere di ugual pensare. Occupò il grado di sergente e fu monturato in quella Guardia. Apparisce un moderato, ma non lo è in realtà, mentre continua a conversare

(1) *Libro dei compromessi*, p. 16; NATALI, O. c. p. 82.

(2) Arch. Arc. P. 21, fasc. 23.

(3) Cfr. *Regolamento per le scuole dirette da Luigi Bellentani*, Bologna 1838. Vedi *Bologna d'una volta*, cit., p. 142.

(4) *Libro dei compromessi*, p. 47.

con soggetti di pessima condotta » (1); perciò venne sospeso dall'insegnamento privato.

FRANCESCO FRANK, bolognese, nato nel 1794, aveva abiurato al protestantesimo nel 1825, conseguendo dal Mezzofanti l'abilitazione in lingua italiana, francese e inglese che insegnava privatamente. Fu « cattivo soggetto in ambo le epoche. Si dimostrò nemico del Governo, parlò del medesimo, istigò al liberalismo. Accompagnò i più caldi faziosi, marcìo la prima volta e si suppone la seconda » (2); venne quindi anch'egli sospeso dall'insegnamento che poi riprese nel '33.

CAMILLO MINARELLI, nato a Bologna nel 1781, era insegnante di aritmetica nelle Scuole Pie, dalle quali venne cacciato nel 1814 per essersi compromesso col Murat. Aprì allora una scuola elementare privata nell'ex convento di S. Margherita, insegnando nello stesso tempo nelle Scuole Pie nelle quali era stato riassunto nel 1830. Secondo il rapporto di Polizia « fu sempre assai torbida in ogni tempo la sua condotta, ed allorchè fatalmente avvenne la prima rivolta, la fece senza riserbo in tutta la sua estensione conoscere e fu senza dubbio uno dei principali motori di essa. Tanto alla mentovata epoca quanto a quella dell'anarchia civica, non poche furono le poetiche composizioni da esso fatte in lode de' ribelli, alcune delle quali furono in più adunanze declamate e specialmente in un banchetto tenutosi da primari faziosi nell'ex Palazzo Reale. In tutti i club, a cui accorrevano i più fanatici liberali, egli ne fu membro principale e le opinative sue furono sempre sommamente stimate » (3).

Dopo una breve sospensione, trattandosi (come l'Oppizzoni

(1) Arch. Arc. P. 22, fasc. 25.

(2) *Libro dei compromessi*, p. 59 e Arch. Arc. P. 21, fasc. 20. Marcìo la prima volta s'intende per Rimini ed Ancona nel marzo del 31, la seconda per Cesena nel gennaio del 32.

(3) Arch. Arc. P. 16, fasc. 68; cfr. anche *Libro dei compromessi*, cit., p. 98 e NATALI, *La legione di Pallade*, cit., p. 87. Secondo il rapporto della Polizia, suoi sarebbero gli inni patriottici pubblicati anonimi dal « Precursore » (1831, n. 1-2-3-4).

ebbe a scrivere al Prefetto della S. Congregazione degli studi) « d'un soggetto che pur soffrendo di qualche censura politica, non manca di scienza e di cultura ed ha fornito dei buoni allievi », gli venne concesso di riprendere l'insegnamento e la direzione della scuola, che nel 1836 trasferì in Via Castiglione, poi nel palazzo Rusconi mantenendosi sempre fiorente (1).

Nel 1849, secondo la relazione del March. Luigi Tanari, presidente della Commissione per la riforma degli studi, la scuola era frequentata da 150 alunni, divisi in 6 classi; aveva 9 maestri e 3 sottomaestri ed era una delle meglio attrezzate della città (2).

Fra gli insegnanti della sua scuola vennero segnalati dalla Polizia come sospetti di liberalismo MARCO LEGNANI della parrocchia di S. M. Maggiore (3) e GAETANO GRAZIA della parrocchia di S. M. della Purificazione; ma per entrambi (come annota l'Oppizzoni) « non essendovi nulla di positivo e risultando favorevoli le informazioni del Deputato », venne confermata la patente per l'insegnamento (4).

GAETANO BALLANTI, di Faenza dove nacque nel 1797, era avvocato, ma insegnava nelle Scuole Pie e nello stesso tempo lingua italiana e francese privatamente in Via San Donato (ora Zamboni). Per quanto indiziato d'essere stato « nei passati sconvolgimenti politici uno degli esaltati » (5), potè continuare il suo insegnamento.

Altrettanto avvenne di GIUSEPPE CONTAVALLI della Parrocchia di S. Gregorio (6), di AGOSTINO FONTANELLI della Par-

(1) *Bologna d'una volta*, cit., p. 140.

(2) Museo del Risorgimento - Bologna - Pos. Luigi Tanari.

(3) *Libro dei compromessi*, p. 88.

(4) Arch. Arc. P. 23, fasc. 48.

(5) *Libro dei compromessi*, p. 30. Collaborò con articoli di carattere didattico a « Il Moderatore » giornale filosofico, politico e letterario, che si pubblicava a Bologna nel 1831.

(6) Arch. Arc. P. 23, fasc. 22.

rocchia di S. M. della Carità, entrambi « caporali monturati » della Guardia civica ⁽¹⁾ e di D. CASIMIRO SERRA, insegnante privato di lingua latina, che durante la rivolta predicò in favore del liberalismo ⁽²⁾.

GAETANO LENZI, nato a Bologna nel 1781, dopo aver insegnato nelle Scuole di D. Cicotti e del Filippino P. Pettinari, nel 1817 fondò una sua scuola posta prima a Porta Ravennana nell'ex Confraternita di S. Marco, poi nel palazzo Giudotti in Via S. Donato.

Nel 1819 essa si componeva di 5 classi, che andavano dal leggere alla Rettorica ⁽³⁾. « Si vocifera — si legge accanto al suo nome nell'elenco del 1833 ⁽⁴⁾ — che fosse trascinato dalla corrente dei passati politici rivolgenti di dare alle stampe un inno in favore dei rivoluzionari del febbraio 1831 ». Appunto « per emendare questo inno (postillava l'Oppizzoni il 25 luglio 1833) compose o fece fare l'unito » ⁽⁵⁾ ossia un'ode a Maria Vergine. Vera o no la vociferazione, il Lenzi non ebbe guai; ne ebbe invece perchè, avendo egli istituito nel 1822 anche un Ginnasio, vi insegnava latino e umanità col titolo di professore, che il Cardinale gli contestava, benchè lo avesse approvato in latinità e umanità, essendo tale qualifica allora riservata ai soli docenti dell'Università. Di più rilasciava ai suoi scolari attestati non conformi al Regolamento ⁽⁶⁾. Autore di pubblicazioni di vario genere, com-

⁽¹⁾ Arch. arc. P. 23, fasc. 57.

⁽²⁾ *Libro dei compromessi*, p. 164.

⁽³⁾ Cfr. *Metodo per le scuole elementari del Sig. Gaetano Lenzi*, Bologna 1819.

⁽⁴⁾ Arch. Arc. P. 16 fasc. 68.

⁽⁵⁾ *Ib.* P. 23, fasc. 63.

⁽⁶⁾ Ecco la copia di uno sequestrato dalla Cancelleria: *Regimen Pontificium. Dei nomine invocato. Contius Philippus, domo Bononia, Gymnasium meum sexiennium coluit ut latinae linguae, sicut iactitabat, operam navaret. Quid tum? Si studisset forsitan didicisset. Sic ego sancte testari possum.*

Invitato a redigere l'attestato secondo la forma regolamentare, vi appose la seguente aggiunta: *Sic ego testatus sum et iterum testor, et etiam testationem, quam coactus exaravi, abrogari non cupio. Caetanus Lentius protodidascalus.*

pose testi scolastici con intenti nuovi ⁽¹⁾; lasciò pure i suoi cenni biografici ⁽²⁾.

GIUSEPPE COPPI di Parma, appena ottenuta nel 1831 la patente di maestro privato, si compromise gravemente nei moti politici ⁽³⁾; perciò venne sospeso dall'insegnamento. Avendo dato segno di resipiscenza, venne assunto alle dipendenze della Polizia di Faenza; ma « avendo poi anche in quell'ufficio claudicato », si dimise per ritornare alla scuola. Non ebbe però convalidata la patente.

ALESSANDRO AGOSTY, nato casualmente a Parigi nel 1805, rimpatriò ventenne fissando la sua dimora a Bologna, dove ottenne l'autorizzazione ad insegnare calligrafia e grammatica francese nonchè gli elementi di lingua italiana e latina. « Liberale, nel tempo dell'anarchia era graduato nella Civica e fu uno di quelli che andarono a perquisire una sepoltura nel Convento dei Servi, ove si credevano nascoste armi od altro di proprietà dei soldati pontifici ». L'accusa — secondo la conferma datane dal Priore dei Servi ⁽⁴⁾ — risultò vera; quindi gli venne tolta l'autorizzazione d'insegnare. Ma dopo una temporanea sospensione, riprese a far scuola come provvisorio a Castel S. Pietro e a Loiano, finchè nel 1840 essendosi recato a Mantova, da cui era originaria la sua famiglia, venne arrestato dall'Austria perchè considerato renitente alla leva.

⁽¹⁾ C. LENTII, *Opuscula didascalica*, Bononiae 1828.

⁽²⁾ *Cenni storici degli studi, de' privati insegnamenti, delle opere e delle letterarie corrispondenze di Gaetano Lenzi bolognese*, Faenza 1843.

⁽³⁾ *Libro dei compromessi* cit. p. 49; Arch. Arc. P. 26; fasc. 115.

⁽⁴⁾ Così in data 31 luglio 33, riferì al Cardinale « il fatto genuino »: « Alle ore 14.30 pom. del giorno 30 luglio 1831 si vide circondare il nostro convento da una manada di gioventù armata e con le sciabole sguainate entrar dentro e percorrere tutto il locale. La turba imbellè era composta di cittadini i più abietti che dir si possono. Alcuni soltanto di essi erano in divisa della cosiddetta Guardia urbana; e mentre una parte si portò a visitare, o piuttosto a spioneggiare il suddetto locale, l'altra si diresse in sagrestia, indi nel campanile e poi in chiesa. Di questi ultimi fu tanta la baldanza e la severità che si presero la libertà d'aprire i sepolcri dei Religiosi, dove due di essi

PIETRO BERNABÒ SILORATA, oriundo genovese, aveva rinunciato dopo un biennio alla cattedra di Umanità e di Rettorica di Medicina, alla quale era stato nominato nel '32 per darsi a Bologna all'insegnamento privato. Nel 1835 lasciò commendatizie per il padre che viveva a Lione e per altri suoi amici francesi, all'ex suo scolaro di Medicina Carlo Mongardi ⁽¹⁾, il quale intendeva di recarsi in Francia per andare di là a combattere a favore del Governo costituzionale della Spagna. Arrestato il Mongardi ad Ancona, al Silorata venne temporaneamente ritirata la Patente « per la compiacenza che provò il raccomandante precettore alla determinazione presa dal suo discepolo in tale riprovevole impresa » ⁽²⁾. A conclusione di questa rassegna dei maestri nella città, ricordiamo pure, per quanto non figurino mai fra gli « approvati », ANDREA LEONI, bolognese, di anni 36, il quale « in ambedue i tempi si mostrò fanatico liberale, istigatore e maldicente del Governo, ma più caldo fu nell'epoca dell'Anarchia nella quale risolse di marciare per Cesena, onde opporsi all'avanzamento delle truppe pontificie » ⁽³⁾.

Ma anche da alcuni paesi della provincia vennero segnalati maestri, che presero parte ai moti o simpatizzarono coi ribelli.

discesero dentro, perlustrarono ogni cosa a motivo dicevan di trovar le armi nel locale nostro depositate dagli emissari e partitanti del Governo pontificio, ai quali soggiungevano darsi ricetto. Volevano aprire anche l'arca di casa Bonio, ma gli si mise paura e lasciarono. Uno dei due che penetrò nel sepolcro fu il Sig. Alessandro Augusto (sic), ordinò gli si desse una torcia accesa, che gli diede il nostro sagrestano e poi, siccome dentro dall'aria corrotta e puzzolente, si sveniva, convenne dargli un po' d'aceto per potersi riavere ». (Arch. Arc. P. 24, fasc. 74).

⁽¹⁾ Su questo cospiratore cfr. Ivo LUMINASI, *Dal Risorgimento all'Impero*, cit. p. 195.

⁽²⁾ Arch. Arc. P. 27, fasc. 146.

⁽³⁾ *Libro dei compromessi*, cit., p. 82; NATALI, *La legione di Pallade*, cit., 86. Abbiamo ommesso di parlare di Paolo Costa, sia perchè alla sua scuola privata accorrevano specialmente universitari, sia perchè di lui è già stato ampiamente scritto.

Cfr. G. ALLEGRETTI CHIARI, *La scuola privata di Paolo Costa in Bologna e la rivoluzione del 1831*. Bologna 1928.

Da *Argelato*: GIUSEPPE FALZONI (successo nel 1830 al padre Vincenzo nell'insegnamento in quella villa e a Volta di Reno) il quale « per cattiva condotta politica nei rivolgimenti del '31 » non ebbe la conferma nella Ballottazione del '32 ⁽¹⁾.

Da *Borgo Panigale*: GAETANO GUALANDI maestro privato, il quale « essendosi sbilanciato nelle passate vicende con qualche proposizione », se la cavò con un'ammonizione ⁽²⁾.

Da *Castenaso*: EVANGELISTA ZANOTTI, da vari anni maestro pubblico, il quale venne per sempre dimesso « come pregiudicato in fatto di Religione e di Politica » ⁽³⁾.

Da *Castel S. Pietro*: GIUSEPPE MUZZI, che « nelle passate vicende è stato uno degli esaltati liberali »; gli venne successivamente confermata la patente d'insegnante privato ⁽⁴⁾.

Da *Cento*: D. ALESSANDRO RUSCONI, insegnante nella Scuola di Filosofia, il quale, per aver benedetti a Bologna due cannoni della Guardia civica, potè insegnare soltanto in qualità di provvisorio, non essendo stata la sua nomina approvata dal pro-legato di Ferrara ⁽⁵⁾.

Da *Crevalcore*: GAETANO ATTI, centese, insegnante dal 1825 al 1859 nella Scuola di Umanità e Rettorica, il quale « nelle trascorse vicende si mostrò aderente alle innovate cose, fu estensore di un proclama pubblicato dal Comandante di quella Guardia Nazionale e venne prescelto ad uno dei Deputati che si radunarono in Bologna per fare una rappresentanza del Governo » ⁽⁶⁾. Grazie però alle concordi buone relazioni delle autorità locali, che presentarono il maestro « bravo e di condotta regolare », egli continuò nell'insegnamento con generale soddisfazione, riuscendo anzi

⁽¹⁾ Arch. Arc. S. 510, fasc. 2.

⁽²⁾ Ib. S. 500, fasc. 2.

⁽³⁾ Ib. S. 501, fasc. 9.

⁽⁴⁾ Ib. P. 1, fasc. 32.

⁽⁵⁾ Ib. P. 2, fasc. 58.

⁽⁶⁾ Ib. P. 16, fasc. 68.

a conquistarsi, per le sue erudite pubblicazioni ⁽¹⁾, la benevolenza dell'Oppizzoni.

GIUSEPPE GAROLINI, maestro dal '29 nella scuola di Aritmetica, che « nel tempo della passata crisi mostrò molto affetto pel Governo rivoluzionario e per la Guardia nazionale, per cui è riguardato per uomo di massime svantaggiose tanto morali che politiche » ⁽²⁾. Prevedendo di non essere confermato, si dimise dall'insegnamento.

Da *Loiano*: FRANCESCO BERTOLOTTI, unico insegnante della villa dov'era stato nominato nel 1830. « Nei passati sconvolgimenti mostrò massime contrarie al Governo Pontificio, tenne in propria casa riunioni di liberali e il vessillo tricolore » ⁽³⁾. Non essendo però stata provata l'accusa, il maestro continuò ad insegnare fino al 1840 quando si dimise per scarsa retribuzione.

Da *Molinella*: GIOVANNI BERGONZONI maestro nell'Appodiato di S. Martino in Argine dove insegnava dal 1825: « Uomo di niuna esemplarità, amante del moderno liberalismo che nella piazza del paese ardì gridare che il Papa e i Cardinali sono mentitori, che non deesi dar loro retta » ⁽⁴⁾.

GAETANO MARCHESI budriese, maestro a Molinella dal 1814, il quale « nell'andata rivoluzione si mostrò molto ardente partigiano di essa, affermando adesione e plauso alle massime liberali, criticando la passata amministrazione governativa e prestando operosamente ed ultroneamente il suo servizio nella Guardia nazionale » ⁽⁵⁾. Sospesi entrambi per condotta politica, vennero poi riammessi all'insegnamento.

Da *S. Giorgio di Piano*: FILIPPO GAIANI, dov'era maestro dal 1826 nella scuola di grammatica latina. « Dimostrò zelo ed

⁽¹⁾ Ricordiamo: *Notizie edite ed inedite della vita e delle opere di Marcello Malpighi*, Bologna 1847; *Intorno alla vita e alle opere di Gian Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento*, Roma 1861.

⁽²⁾ Arch. Arc. P. 7, fasc. 52.

⁽³⁾ ⁽⁴⁾ ⁽⁵⁾ Ib. P. 16 fasc. 68.

assiduità nel tempo della Guardia Forese, mosso forse da animo di farsi onore coi suoi capi che lo avevano come segretario » ⁽¹⁾. Apparendo solamente « incline alla Guardia nazionale », venne confermato nel suo insegnamento che proseguì fino alla morte (1834).

Da *S. Giovanni in Persiceto*: GIOVANNI ANDREIS, capo istruttore della banda musicale. « Oriundo francese, è stato al servizio della Corte Ducale di Modena. Di massime stravaganti, favorevole al partito liberale, è in stretta alleanza coi più fanatici del paese per cui nelle passate crisi si tenevano nella di lui casa le segrete adunanze » ⁽²⁾.

Tirando le somme, si può dunque affermare che la bufera del 1831 si era fatta sentire anche fra i maestri bolognesi, dei quali una trentina erano stati segnalati dalla Polizia o dalle Autorità locali come compromessi o sospetti. Tuttavia, come abbiamo man mano veduto, uno solo fu destituito; per l'umana comprensione del Card. Oppizzoni i più vennero sospesi temporaneamente, alcuni furono invitati a dimettersi dalla loro scuola per venire assunti, come provvisori, in un'altra: pochi dei privati non ebbero rinnovata la patente: quasi tutti però, prima o dopo, poterono riprendere l'insegnamento.

Tale clemenza parve eccessiva al Segretario di Stato Card. Bernetti, amante (come si sa) della mano forte, il quale il 6 aprile 1833 in base « a relazioni degne di fiducia » a lui pervenute, scriveva una grave lettera all'Arcivescovo. In essa lamentava « la depravazione di costumi che costì giornalmente aumenta, vedendosi che gli stessi fanciulli nella loro più tenera età spiegano un carattere d'insubordinazione ai genitori e si vantano senza ritengo di irreligione, di scostumatezza e di liberalismo. Un tanto inconveniente viene comunemente attribuito alla qualità dei pub-

⁽¹⁾ Arch. Arc. S. 508, fasc. 24.

⁽²⁾ Ib. P. 16, fasc. 68.

blici maestri, che nutrendo massime perniciose ed empie, ne imbevono i loro allievi nella loro tenera età per costituirli proseliti dell'ateismo e della rivolta ». Aggiungeva che « tali maestri vengono con troppa facilità ammessi ed approvati, onde se ne è straordinariamente accresciuto il numero in codesta Provincia, giacchè coll'appoggio di certificati certe volte estorti e non veri, persone anche estere che per immoralità ed incapacità assoluta non hanno trovato come impiegarsi nella loro patria, rinvengono costì un pane facile che li alimenta e li rende tanto dannosi alla Religione, al costume, al Governo » (1).

Appena ricevuto il documento, l'Oppizzoni scrisse ai Priori dei Comuni obbligandoli ad intimare la sospensione immediata dall'insegnamento ai maestri privati non muniti della debita autorizzazione, e di far pervenire alla Cancelleria ecclesiastica per la conferma le patenti dei maestri approvati. Appunto dall'esecuzione di queste disposizioni ebbe origine il secondo Elenco sopra ricordato, che venne compilato nella seconda metà del 1833.

Quando l'Arcivescovo fu in possesso delle notizie pervenutegli dai Parroci, dai Priori e dalla Polizia, il 22 luglio riferì al Prefetto della Sacra Congregazione degli studi il contenuto del Dispaccio del Segretario di Stato, che gli sonava « rimprovero » e gli procurava « giusta apprensione » per quanto sostanzialmente infondato, essendo tutto stato compiuto secondo le norme stabilite. Quindi, il 29 dello stesso mese, scrisse al Card. Bernetti in tono alquanto secco e reciso: « Siami permesso di subordinare all'E. V. per il solo amore della verità e della giustizia, che il rapporto avanzatomi va soggetto a non poche esagerazioni. Primieramente non risultò che esteso sia il numero dei cattivi maestri e molto meno che fra questi sianvi alcuni sì empî da allevare nell'ateismo o far proseliti nella rivolta; secondariamente poi che sianvi introdotti fra questi de' forestieri: due o tre al più

(1) Arch. Arc. P. 16, fasc. 68.

son quelli i quali non appartengono alla provincia; in terzo luogo alcuni sono defunti, altri cessarono di far scuola e in questo triennio non si sono approvati che dieci maestri, eccettuati i pubblici nominati dalle magistrature comunali nelle debite forme. Vorrei lusingarmi che V. E. sarà convinta che nel rappresentare le cose al Superiore Governo, qualche disordine è stato condito da frasi caricate. Prova ne sia che anche i buoni genitori proteggono, e con qualche calore, quei tali maestri i quali furono provvisoriamente sospesi dal loro ufficio, e forse poi sono i primi a promuovere le querele. Avrei qualche esempio da addurre, ma il mio ministero non permette di manifestarmi di più » (1).

Per questa fermezza dell'Oppizzoni di fronte alle pressioni di Roma, nessuno dei maestri, colpevoli o indiziati, ebbe a soffrire altre noie.

Gli avvenimenti del '31 ebbero conseguenze anche nelle nomine degli insegnanti sia pubblici che privati, le quali non potevano essere approvate dai Vescovi senza il previo consenso della S. Congregazione degli studi. Perciò, dal 1832 in poi, i Consigli Comunali eleggevano uno tra i concorrenti che avevano superato gli esami imposti dal concorso, la Legazione sanzionava l'elezione e l'Ordinario, avuto l'assenso della S. Congregazione degli studi, l'approvava. Ogni due anni poi i Consigli Comunali dovevano procedere, nel mese di agosto, alla conferma o esclusione dei maestri, ossia alla Ballottazione, sottoponendo alla sanzione della S. Congregazione le deliberazioni, che diventavano valide con l'approvazione dell'Ordinario (2).

(1) Arch. Arc. P. 16, fasc. 68.

(2) Cancelleria Eccl., Circ. N. 626 sulla Ballottazione dei Maestri Comunali (15 set. 1831). Naturalmente, i segnalati dalla Polizia per aver preso parte ai moti venivano esclusi dai concorsi. Così accade a G. L. Dal Fiume, G. Cotilli e M. G. Trebbi allorchè nel 1842, vollero concorrere alla cattedra di fisica meccanica nella Scuola Aldini Valeriani allora costituita. Tuttavia il primo venne ammesso ed approvato per speciale concessione dell'Oppizzoni. (Arch. Arc. S. 499/1).

Dal 1831 al 1848 l'istruzione in Bologna e provincia ebbe un discreto impulso. Le scuole pubbliche da un centinaio erano salite a 162 ⁽¹⁾; le private erano aumentate, particolarmente quelle femminili. Infatti, nel 1830 erano sorte, ad iniziativa di un Comitato di Dame cittadine, le Scuole della Provvidenza che raccoglievano ed assistevano circa 150 fanciulle abbandonate; nel '35, ad opera del Card. Oppizzoni, esse ebbero una discreta consistenza patrimoniale e un Regolamento per le maestre e le alunne, che venivano istruite e assistite nelle scuole poste in ciascuno dei quattro quartieri della città, ossia nel quartiere di S. Giacomo, di S. Maria dei Servi, di S. Domenico e di S. Francesco. Le scuole, affidate in seguito alle Suore di Carità, si diffusero anche in qualche centro ⁽²⁾. Anche le Suore Dorotee dal 1832 si prestarono per l'istruzione gratuita ad un certo numero di fanciulle povere.

All'istruzione e all'assistenza delle fanciulle povere provvidero pure « con stabilimenti di ricovero e d'istruzione » P. Ignazio Lanzarini e D. Camillo Breventani. Per le giovanette di civile condizione sorse, fra le altre, la scuola di Naldi Adelaide, divisa in 4 classi, nelle quali oltre la « generale istruzione » vi si dava « una istruzione speciale » di lingua francese, tedesca, disegno, pianoforte, e ballo ⁽³⁾.

Ai giovanetti del popolo, fin dal 1827 aveva cominciato a rivolgere le sue cure D. Giuseppe Bedetti (1799-1889); per essi nel '38 aveva istituite le Scuole notturne ⁽⁴⁾ le quali ebbero tosto altri promotori in D. Luigi Moretti e D. Carlo Mareggiani ⁽⁵⁾

⁽¹⁾ Prospetto delle scuole di Bologna (1849). Arch. Arc. P. 18, fasc. 88.

⁽²⁾ Cento, Castel S. Pietro, S. Giovanni in Persiceto ecc. La storia di queste scuole e di quelle che verranno ricordate sarà oggetto di miei studi particolari.

⁽³⁾ Arch. Arc. Pubblica istruzione dello Stato Pontificio, vol. II, n. 16.

⁽⁴⁾ G. GALLONI S. J., *Il serco di Dio Mons. Giuseppe Bedetti*, Bologna 1927, p. 54.

⁽⁵⁾ Cfr. « Il Feliceo » n. 43 (28 ottobre 1847).

e anche in qualcuno dei Direttori di scuole private. Queste scuole attecchirono pure in alcuni centri rurali, come Cento e S. Giovanni in Persiceto. Per gli artigiani poi, nel 1842, era stata istituita — per magnanima disposizione dei professori Giovanni Aldini e Luigi Valeriani — un'apposita scuola di disegno applicato alle arti. Fin dal 1841 s'incominciò ad agitare dal Conte Giovanni Massei e dal Conte Carlo Marsili il problema dell'assistenza ai bambini poveri « che vanno attorno luridi per le pubbliche vie sostenendo l'accatto ». Ma le varie proposte trovarono pratica applicazione soltanto nel 1847, quando venne aperto a Bologna il primo Asilo infantile il 16 giugno per solennizzare — come scriveva il Marsili all'Arcivescovo — il 1° annuale dell'esaltazione di Pio IX « che tra le prime cure del suo regno dette concreto sviluppo alla educazione dei fanciulli poveri » ⁽¹⁾.

Segno del risveglio del tempo è la proposta di un Piano per costituire una Scuola militare nelle Scuole Pie ⁽²⁾ presentato pure nel 1847 dall'avvocato Emidio Nannetti, nonchè le ragionevoli riforme che Antonio Montanari suggeriva anche nella Pubblica istruzione in una serie di articoli apparsi sul *Feliceo* di quell'anno ⁽³⁾.

Pronta eco ebbe nella Scuola di Bologna il generale entusiasmo, che esplose con l'istituzione della Guardia Civica, concessa da Pio IX il 5 luglio 1847. Mentre tutti accorrevano ad iscriversi nel nuovo Corpo militare « anche i fanciulli, invasi di

⁽¹⁾ Arch. Arc. R. 169, fasc. 16; Cfr. « Il Feliceo » n. 10 (10 marzo '47).

⁽²⁾ *Ib.* P. 15, fasc. 62. Veramente non si trattava di costituire una Scuola militare, ma d'introdurre nelle Scuole Pie l'insegnamento della cultura militare nell'intento d'indirizzare la gioventù al mestiere delle armi. La proposta venne, in altra forma, avanzata l'anno seguente per la creazione del Battaglione della Speranza fra gli alunni delle Scuole Pie di cui in appresso. Una vera Scuola Militare fu istituita a Forlì nel 1849.

⁽³⁾ Cfr. P. MASTRI, *Antonio Montanari nel giornale e nella cattedra*, Bologna 1919, p. 11. Antonio Montanari, nato a Meldola nel 1811, si era avviato alla carriera ecclesiastica; non sentendosi di continuarla, nel '36 si fissò a Bologna dando lezioni private a domicilio; nel '47 fu chiamato alla direzione del « Feliceo » e quindi all'insegnamento della Storia e poi della Filosofia all'Università.

ardore marziale, vogliono fare i soldatini e per le strade e nell'uscire dalle scuole e dalle botteghe i ragazzi si danno alle esercitazioni militari » (1). Appunto da questo generoso fervore nacquero i Battaglioni della Speranza, in cui i giovanetti venivano addestrati alle armi. Ai primi, sorti in Roma ad iniziativa del tenente Pautrier, seguirono subito, all'inizio dell'anno scolastico 1847-48, i due Battaglioni di Bologna, costituiti l'uno dagli alunni della Scuola Bellentani e l'altro dagli alunni della scuola Minarelli: i primi erano istruiti sotto la direzione dello stesso direttore della scuola, Luigi Bellentani, già reduce dall'armata italiana ed esperto nei militari e matematici studi (2), i secondi costituirono il nucleo di « quel vero e proprio Battaglione della Speranza, che venne organizzato a guisa di scuola militare dal marchese Vittorio Paolucci de' Calboli (3). Anche gli alunni delle Scuole Pie, furono colti dallo stesso bellico ardore e andavano ad iscriversi fra gli Speranzini. Il che dava grande preoccupazione al loro Prefetto, D. Carlo Calzolari, il quale il 25 febbraio '48 manifestava al Legato il timore « che la nuova istituzione possa venire in qualche circostanza almeno, a collisione con le regole del pio stabilimento, o che i giovanetti venissero a scapitare nel buon costume o fossero distratti dallo studio » (4). Qualche settimana dopo, lo stesso Prefetto « a quiete di sua coscienza » ritornava a scrivere al Card. Oppizzoni del Battaglione della Speranza: « Io so di certo che a tale Battaglione sono ascritti ancora giovani espulsi da queste Pie Scuole, i quali, come l'esperienza m'insegna, nudrendo mal animo verso le medesime, cercano di vendicarsi collo spargere certe massime cattive fra quei giovanetti che le frequentano ancora coi quali possono comuni-

(1) Museo del Risorgimento di Bologna - Battaglione bolognese « La Speranza ». Relazione di R. Belluzzi.

(2) « L'Italiano » S. II, n. 5 (30 novembre 1847).

(3) W. CESARINI-SFORZA, *Gli Speranzini di Bologna*, Bologna 1916, p. 4.

(4) W. CESARINI-SFORZA, *O. c.*, p. 9.

care. A che giova ch'io tolga di mezzo dagli scolari quei soggetti che loro possono riuscire di danno, se poi gli scolari stessi con più di libertà li possono trattare? In me resta il timore dispiacevole che certe anime innocenti possono traviare dal sentiero della virtù; in me resta il sospetto che possano poi questi così traviati riuscire di danno ad altri senza che io lo sappia, poichè in tanto numero di scolari non è sì facile lo scuoprire tutto » (1). E il Cardinale, ben comprendendo l'impossibilità d'impedire il generoso movimento, così annotava in calce alla lettera: « Sono mali ai quali non può rimediare che la Divina Provvidenza ». Ed aveva ragione, chè sarebbe stato veramente assurdo pensare d'infrenare quell'ardente manifestazione di volontarismo giovanile. Infatti, come afferma il dott. Giovanni Maioli, « oltre gli Speranzini arruolatisi, vestiti di divisa militare, armati ed istruiti, Bologna diede anche un contingente di speranzini popolani che malvestiti, così come si trovavano, alla fine del '48 e nel principio del '49, vollero seguire Garibaldi sino a Roma » (2).

Del resto lo stesso D. Calzolari aveva perfettamente compreso le esigenze del tempo. Infatti, il 29 marzo così egli scriveva alla Commissione Amministrativa del Pio Stabilimento: « Ill.mi Signori. Alquanto giovanetti di queste Pie Scuole sonosi ascritti senza alcun previo permesso, al Battaglione della Speranza; e non è difficile che altri ancora si ascrivino. Il volersi opporre, oltre che riescirebbe atto frustraneo, tornerebbe eziandio per me odioso, stante l'opinione dei presenti tempi. D'altra parte però il permettere che i nostri scolari appartengano ad altro corpo morale senza che si possa avere contezza della loro condotta, mette in angustia il Prefetto a cui solo spetta, a seconda delle regole, l'interessante e grave impegno di sorvegliare sul buon costume della

(1) Arch. Arc. P. 15, fasc. 62.

(2) *Giocati alle armi*, in « Resto del Carlino » 3 marzo 1941 XIX. Da alcuni onesti di maestri e di parroci risulta che gli Speranzini furono organizzati anche fra gli scolari di Budrio, Medicina, Sant'Agata e S. Giovanni in Persiceto.

scolaresca e di provvedere per quei pericoli che la potrebbero rovinare. Stante ciò io vengo con questa mia ad interessare l'Ill.ma Commissione perchè si degni con sollecita premura di riflettere quale potrebbe essere il metodo migliore da scegliere, il quale e secondasse le esigenze e i bisogni, anzi direi quasi le necessità di questi giorni, con onore eziandio del Pio Stabilimento, e nel tempo stesso servisse a rendermi, per quanto è possibile, sicuro sulla condotta degli scolari anche nelle desiderate istruzioni militari. Non importa che dica all'Ill.ma Commissione che ogni secolo ha i suoi bisogni, come i suoi desideri, e che le regole di disciplina vogliono cangiate come meglio la prudenza insegna. E il nuovo impegno che venisse assunto dalle Scuole Pie non potrebbe, dietro opportuno Statuto, che trarre alle stesse quella missione utile e santa, che sono ormai due secoli e mezzo suscitano al bene di questa città » (1).

Ma i membri della Commissione, che aveva per Rettore l'avv. Luigi Reggiani, pur convenendo con quanto suggeriva il Prefetto, non presero subito alcuna decisione; perciò D. Calzolari il 18 aprile ritornava alla carica scrivendo al Rettore nei termini seguenti: « Ho inteso dal Sig. Can. Savioli come l'Ill.ma Commissione convenga sulla istituzione di una Scuola Militare in questo Pio Stabilimento sotto le opportune norme e direttive economiche. Converrebbe che la cosa si mandasse quanto prima ad effetto, principalmente perchè a giorno a giorno crescono sempre più quelli che si ascrivono al Battaglione della Speranza. Dalle notizie che vado ricevendo credo che con la nuova Scuola noi gioveremo assai assai ai nostri scolari » (2).

Il Prefetto non va dunque ritenuto uno di coloro che « sollevarono delle difficoltà contro il fervore militare dei giovani bolognesi » (3); egli anzi intendeva di andare incontro agli alunni

(1) Archivio Comunale di Bologna, Azienda Scuole Pie, Recapiti 1848, N. CXIX.

(2) Arch. Com., Azienda Scuole Pie, l. c.

(3) CESARINI SFORZA, O. c. p. 8.

delle Scuole Pie, che volevano iscriversi fra gli Speranzini. Ma siccome nel Battaglione del Marchese Paolucci l'istruzione militare veniva impartita al giovedì e alla domenica, i giovanetti si sottraevano per quei due giorni alla sua sorveglianza ed inoltre, associandosi ad altri ragazzi di altre scuole e di diverse condizioni, prendevano da essi « male abitudini ». Appunto per evitare questi inconvenienti, il Prefetto aveva pensato alla formazione di un Battaglione di Speranzini composto di soli alunni delle Scuole Pie.

La Commissione discusse la proposta nella Sessione dell'11 maggio concludendo coll'incaricare « l'Assunteria dell'interna disciplina di volere, in unione col Prefetto, stendere un progetto per l'impianto di detta Scuola » (1).

Anche il Cardinale, il quale — secondo quanto afferma D. Calzolari in un'altra lettera del 12 maggio al Rettore delle Scuole Pie — « non era alieno dall'istituzione della Scuola per fini ch'io già gli indicai » (2), aspettava il progetto per l'approvazione. Se non che, il precipitare degli avvenimenti consigliò l'anticipata chiusura delle scuole e la proposta rimase lettera morta. Così nella giornata dell'8 agosto un solo Battaglione della Speranza fu tra le poche truppe che erano rimaste alla difesa di Bologna (3).

RODOLFO FANTINI

(Continua)

(1) Arch. Com., Azienda Scuole Pie, Atti del Consiglio, Sessione CXIX. Nelle Sessioni CXXIII, CXXIV e CXXV venne trattata la questione del servizio nella Guardia civica dei maestri. La loro assenza in numero perfino di 4 nello stesso giorno creava scorcio nella Scuola; perciò la Commissione chiese ed ottenne dal Comando che i maestri potessero prestare servizio soltanto nei giorni di giovedì e di domenica.

(2) Arch. Com., l. c. Recapiti 1848, N. CXX.

(3) Cf. ADOLFO MARANGONI, *Bologna dall'8 agosto 1848 all'8 agosto 1849*, Bologna 1921, p. 65.